La chiesa Madre San Nicolò di Gangi e il mondo delle confraternite locali : il SS.mo Rosario (XVIII-XIX sec.)

Di Mario Siragusa

1.LA CHIESA MADRE DI San Nicolò: breve storia

Le origini della chiesa di San Nicolò di Gangi risalgono in modo documentato ai primi del Quattrocento, al di là di cervellotiche ed antistoriche ipotesi che fanno risalire le sue origini all'età normanna (ciò secondo una tesi non provata avanzata oggi da Salvatore Farinella). Citiamo un dato sui tanti che si potrebbero addurre, relativamente alla inconsistenza ed infondatezza storica di una tale tesi: lo storico Fazello nel Cinquecento, basandosi su una memoria ancora viva aI suoi tempi (carte d'archivio e tradizione locale), scrive di Gangi menzionandolo come un borgo feudale dalla recente e nuova costruzione[1]. Il primo nucleo del paese fu ricostruito intorno a questa chiesa ed ad altre viciniori (tra cui l'oratorio benedettino di San Pietro) su un <<colle vicino>> al sito originario (il Monte Marone) [Amico]. E' semmai ipotizzabile una costruzione trecentesca di San Nicolò di pari passo con la rifondazione del paese a pochi km dal sito originario (Gangivecchio).Documenti benedettini d'inizio XV secolo ne attestano l'esistenza [2]. I Gangitani, cacciati via dal loro sito originario dalle milizie di Federico III - al di là di presunte "bonarie", "generose" e del tutto strategiche intenzioni "benigne" degli assedianti siglate nei patti di resa del paese susseguenti a un accerchiamento durato alcuni mesi (1299) - decisero di edificare nel nuovo sito la chiesa in questione pressoché omonima a quella preesistente e documentata in età normanna a Gangivecchio (S. Nicola di *Petralizzi)* [Tabulario Belmonte]. Qui assunse la nuova denominazione di San Nicola di Bari (vescovo di Mira). La chiesa in origine doveva avere dimensioni più ridotte rispetto a quella attuale. Il suo accesso principale doveva trovarsi nella parte a valle dell'edificio. Lì c'era la piazza originaria del borgo coincidente con l'area oggi sottostante a quest'ultimo (navata destra, per chi accede dal portone principale). Botteghe e poi una ‹‹pinnata>> (seconda metà del XVI secolo) costruita a ridosso di San Nicolò ne facevano il cuore commerciale e politico del borgo (insieme al castello trecentesco). Nel '500 il consiglio cittadino, questo è documentato, si riuniva proprio sotto la pinnata (dopo gli anni '60 del secolo) [3]. Prima di allora, all'interno della chiesa stessa (così come attestavano documenti conservati presso il locale archivio storico comunale)[4]. E' storicamente non attendibile la tesi di una siffatta funzione civica svolta dalla vicina torre detta dei Ventimiglia e dei Cavalieri di Malta (inizialmente staccata dall'edificio religioso) avanzata da qualcuno (S. Farinella). La torre in età moderna, un cui stemma esistente fino alla seconda metà dell'Ottocento ne attribuiva chiaramente la paternità all'Ordine monastico-cavalleresco dei Gerosolimitani, fu accorpata alla Chiesa nel Seicento[5]. Nel XX secolo l'ingegnere Milletarì e l'allora parroco, estensore di una relazione strutturale sulla Chiesa nel 1907, la definiscono semplicemente torre dei Cavalieri di Malta e ne datano, sulla scorta del giudizio dell'illustre prof. Salinas, la costruzione al '500. Altri la datano come un'edificazione '300-400esca, almeno nella sua forma e struttura originaria[6]. Successivamente vi furono altri interventi e l'elevazione di un altro piano. Comunque, in età moderna, certamente, se non prima, ai primi del '700 (in base a documentazione d'archivio) divenne campanile della Chiesa di San Nicolò. Quest'ultima alla fine del '500 pare che non godesse di grande salute. Per cui nel XVII secolo fu deciso un piano d'intervento sotto l'arcipretura di Don Giuseppe Puccio. Un monaco di Castelbuono ne redasse il piano di restauro(1618)[7]. Si trattava del cappuccino frate Ambrogio. Varie maestranze vi effettuarono degli interventi di ampliamento e ristrutturazione. Diverse, infatti, furono le squadre operaie che vi lavorarono (Gambaro di Castelbuono, ad es.,

negli anni Trenta.del ‘600) . Tra Seicento e la prima metà del Settecento cominciò ad assumere la configurazione attuale (a tre navate). Processo che si completò nei secoli successivi . Fu infatti abbellita con statue, quadri e cappelle. Gli altari di S.Maria del Rosario, l’altare della Madonna dei peccatori, l’altare di San Gaetano, la cappella di san Eligio e le relative statue ne adornarono l’interno. Nel XVII secolo le opere di valenti artisti la arricchirono artisticamente come quelle di Giuseppe Salerno detto Lo Zoppo di Gangi[8]. L’opera principale del pittore citato e della chiesa fu senz’altro il Giudizio Universale. Grande e suggestiva tela collocata in altra posizione, e cioè diversa da quella attuale (dietro l’altare maggiore):pare sul portone principale (poi rimosso per far posto ad un grande organo). L’assetto a croce latina lo assunse in quel secolo. A metà ‘600 fu adornato e fatto un ampio portale ad opera del Morina (poi murato perché sostituito da un ingresso ancora più ampio: l’attuale). Dovette allora essere stato innalzato il livello pavimentale dell’edificio ed essere inglobata la torre nella chiesa (che fu allungata). Così l’Alaimo che attribuisce all’arcipretura di di Don Leonardo Romano tali operazioni edili: <<questa fu allargata, ed allungata nel prospetto frontale sino alle colonne posteriori della torre dei Ventimiglia […]>>. Sappiamo però con certezza da un quadro esistente presso la chiesa dei Cappuccini (Madonna degli Angeli di frate Umile da Messina) che le due strutture erano separate almeno fino al 1647. Il portale del Morina è del 1654-55 e la sua collocazione farebbe pensare che l’incapsulamento della torre fosse avvenuto comunque alla metà del XVII secolo. La torre era dotata di guglia come da noi anticipato già alcuni anni fa. Un ingrandimento della tela citata con il particolare della chiesa e della struttura citata pubblicata dallo stesso Farinella che aveva contestato l’esistenza[9]. Per La fine della prima grande campagna di lavori di ristrutturazione ci è attestata da uno stemma posto oggi su un accesso secondario della chiesa. Vi sono i simboli araldici (guerriero sulla torre probabilmente riconducibili agli antichi signori del borgo: i Ventimiglia) e grifone (simbolo della famiglia Graffeo). La datazione dello stemma è da porsi nel XVII secolo. Un ambiente sotterraneo, detto “carbonaia” (destinazione successiva alla sua costruzione, allorquando la chiesa venne ampliata ed innalzata di livello) dotato di porta ad arco sembrerebbe celare un ‘altra simbologia araldica: tre stelle impresse in un muro. Simbologia forse da attribuire ai Bongiorno (XVIII secolo) , in subordine da riconnettersi alla contea o marchesato di Geraci quindi del XIV-XVI secolo (non si tratta di una originaria chiesa normanna, come qualche appassionato locale favoleggia)[10]. Nei pressi ricadeva il loggiato (*pennaculum*) della Chiesa adibito a luogo di riunione dei consiglieri comunali frequentato nel XVI e XVII secolo. Ad ogni modo la simbologia ventimigliana è un marchio di fabbrica degli originari committenti dell’edificazione della chiesa Alla fine del Seicento furono compiuti dalle maestranze una serie di interventi sull’edificio, anche di consolidamento strutturale. Una deputazione della fabbrica della Matrice Ecclesia sovrintendeva e concertava i relativi lavori, oltrechè finanziarli. Era composta dall’arciprete e da altri maggiorenti locali. Fu necessario intervenire negli anni Venti del ‘700 perché i bastioni meridionali della Chiesa erano nuovamente pericolanti, nonostante gli interventi edilizi registrati dai documenti notarili a fine ‘600[11]. Operazione che dovette probabilmente coinvolgere l’instabile torre campanaria. Gradualmente nel corso ‘700 furono costruiti gli oratori delle confraternite, la sagrestia (ad una prima se ne aggiunse una seconda), la cripta funeraria (fossa dei preti o dei *parrina murti*). Case, “casaleni”, e spazi aperti ovvero la medievale *platea* (nei dintorni della chiesa originaria esistevano le cosiddette *camere del predicatore* quarisemalista) furono assorbiti ed accorpati da San Nicolò. Il processo dovette ultimarsi alla fine del XVIII o agli inzi del XIX secolo. Sempre nel XVIII secolo alcuni arcipreti operosi ed ingegnosi (don Cataldo La Punzina, il Vigneri, vedi in proposito il n.5 della nostra rivista: Studi Storici Siciliani), di concerto con la nobile famiglia Bongiorno, fecero adornare di stucchi, rilievi scultorei e statue la chiesa. Specialmente il processo è evidente nella navata destra (per chi entra). Ciò avvenne col concorso delle locali confraternite (Cappuccinelli, SS.mo Sacramento, ecc.). Il valente scultore settecentesco Filippo Quattrocchi pare aver prestato la sua opera per la realizzazione di alcune statue della Madrice. Opere che di sovente non sono firmate, per cui ne è

nato un gioco di attribuzioni a posteriori che può presentare rischi interpretativi sulla autentica paternità delle stesse. In età moderna la chiesa funzionò come sede della Corte Spirituale locale e della Santa Inquisizione[12] . Nel 1740 venne riconsacrata alla presenza delle maggiori autorità del tempo (il vescovadi Cefalù, i Principi Valguarnera, l'arciprete La Punzina). Un'iscrizione marmorea ancora oggi esistente all'interno del tempio ne è la testimonianza storica. Tale data segnò un'altra importante tappa dei lavori di miglioramento ed ampliamento dell'edificio sacro. A fine '700 il *magiste*r Viola di Catania abbellì e ristrutturò l'altare maggiore con dei marmi di buona fattura. A quel secolo dovrebbero essere riferibile le statue che sono ai piedi dell'altare maggiore. Nel corso dell'Ottocento si continuò ad adornare la chiesa. In modo particolare, nella navata destra (tale per chi entra nell'edificio sacro) l'artista ottocentesco Michelangelo Salvo dipinse ed affrescò pareti e cappelle con scene tratte dalla vita dei Santi e dalla Bibbia (S.Antonio, La Pietà ecc.). Ivi erano state fatte e collocate le statue di Sant' Antonio da Padova, Sant'Eligio, La Madonna ecc. Nella seconda metà dell'Ottocento per ragioni atmosferiche e per incuria la struttura della chiesa e della torre subirono dei danni. Già nella seconda metà di quel secolo una squadra di operai e capimastri intervenne sulla cupola dell'edificio. Della stessa abbiamo varie notizie. Ad esempio, ai primi del '700 dei mastri vetrai petraliesi dotarono la chiesa e la stessa *cubbula* di vetri per le finestre[13] . Sempre nel '700 dai documenti emerge l'incarico a talune maestranze di realizzare la scala in pietra che portava (e porta ancor oggi) alla cripta e ai locali sotterranei della chiesa affidati ad alcune confraternite (oratorio SS.mo Sacramento). Nel XIX secolo nuovi problemi strutturali interessarono la chiesa. Nel 1886 la ‹‹grande cupola esterna›› cadde o rimase seriamente danneggiata e pericolante.. Questione rimasta irrisolta per circa un ventennio. Nel 1904 un' accorata lettera al Ministro di Grazia e Giustizia e culto informava su crolli passati e , si temeva, futuri dell'edificio religioso più importante per la comunità gangitana. Comunità che aveva protestato e manifestato la propria preoccupazione in merito: ‹‹questa cittadinanza ha protestato unanimemente [contro] le autorità chiedendo […] provvedimenti nell'intento di scongiurare un qualche sinistro››. Sinistro che, vista l'inadempienza degli enti preposti, si manifestò puntualmente poco tempo dopo. Il 6 aprile del 1907 un accadimento funesto si registrò presso la Chiesa Madre di Gangi ‹‹[..]crollava una parte della navata maggiore di questa Madrice Chiesa distruggendo addirittura l'organo sottostante e sfondando il pavimento››[14]. Per fortuna l'edificio sacro in quel momento non era frequentato da persone. Ma questo non era l'unico problema della chiesa.. Muri e volte degli altari di San Gaetano e del Crocifisso minacciavano di andare definitivamente in rovina. Brutte e pericolose crepe attraversavano muri e tetto. Anche il campanile ‹‹ che s'eleva maestoso sull'antica torre dei cavalieri di Malta››[15] presentava dei danni seri e minacciava di franare sulla piazza del paese. Lo stemma dei Cavalieri era andato nel frattempo in frantumi, staccandosi dalla torre insieme a diversi blocchi di pietra murari. Così la chiesa fu chiusa al culto e a Madrice fu temporaneamente eletta la chiesa di San Cataldo (costruita alla fine dell'età medievale, ma non in età normanna come un'incauta didascalia oggi posta nei pressi della chiesa riporta; stessa errata dicitura si ha all'ingresso della Chiesa Madre di San Nicolò). L'arciprete del tempo chiese pure delle perizie tecniche,prima ad un artigiano locale e poi all'ingegnere Antonio Milletarì. Le cause del crollo e del cattivo stato strutturale della chiesa di San Nicolò vennero addebitate dal tecnico a: ‹‹1) detriti ed al materiale di rifiuto provenienti dalla demolizione della cupola, eseguita circa 20 anni addietro ed ammassati inconsiderevolmente sulla volta. 2) umidità dovuta alle acque piovane, che s'infiltrano abbondantemente attraverso le imposte dei finestrini[…] 3) enorme pressione che i 17 travi d'abete, formanti catene […] della tettoia […]››esercitavano [16]. Il parroco si mosse per tempo sensibilizzando il Comune sulla questione. Il Consiglio civico pochi giorni dopo il crollo approvò una delibera nell'intento di sensibilizzare a sua volta il Ministero al ramo. Il 4 agosto del 1907 il parroco chiese l'autorizzazione a contrarre un mutuo di 4000 lire al Regio economato per avviare l'inizio dei lavori di restauro. Qualche mese prima l'arciprete Giuseppe Blasco, insieme al sindaco barone Antonio LI Destri, indirizzò una lettera ai ‹‹ cittadini di Gangi

emigrati in America>> al fine di recuperare delle elemosine per la ricostruzione. Vi si annunciava il crollo citato e lo stato pietoso della chiesa, ricordando che sarebbero state necessarie 40.000 lire per i lavori di recupero dell'edificio sacro. Si rivolgeva il seguente appello ai Gangitani d'America: ‹‹E' la Madre vostra, o pietosi cittadini della enguinea terra , che implora dalla generosità vostra l'obolo della carità cristiana[…]>>[17] . Passarono gli anni e finalmente nei primi anni Venti del Novecento il soprintendente provinciale ai Monumenti di Palermo (Valenti) redasse una relazione tecnica per preparare degli interventi sulla torre campanaria e sulla chiesa. Il soprintendente constatò il grave stato di tali strutture sacre. Inoltre ribadì che la torre fosse stata originariamente di proprietà dell'ordine di Malta. Allora se ne serbava ancora memoria. Lo stemma dell'ordine era inserito sulla parte della torre che dava sulla nuova piazza del paese (poi detta del Popolo). Viene meno la tesi di chi oggi sostiene che gli storici locali si sarebbero ‹‹sbagliati>> nel riferire la struttura ai Gerosolimitani in quanto non basantesi su testimonianze dirette, salvo poi dover fare dopo marcia indietro di fronte alle nostre obiezioni (Salvatore Farinella). Tra questi lo storico locale Naselli nato ai primi del Novecento. Questi sicuramente conobbe persone che avevano visto lo stemma dei Cavalieri sulla torre. Ma in più da questi nuovi documenti da noi rinvenuti sappiamo che il parroco e l'ingegnere Milletarì attestavano la presenza del simbolo dei Cavalieri citati, persone senz'altro colte e nate nel XIX secolo, in tempo dunque per vedere con i propri occhi (fino al 1886) lo stemma dell'Ordine sulla torre campanaria . Torre che fu nel corso della sua lunga esistenza gradualmente modificata ed innalzata fino agli attuali tre livelli. La torre era minacciata dall'acqua piovana che vi entrava sistematicamente dalle ampie bifore. Il ‹‹pavimento selciato della camera delle campane è dilatato dalle pioggie>>[18]. E la chiesa? Per farla breve, dopo alterne vicende (un primo tentativo di restauro era fallito) , finalmente nel 1937 il capomastro S. Caruso riuscì a restaurare la cupola e la Chiesa. Nel 1950 la chiesa Madre, fino ad allora unica parrocchia del paese, vide sorgere altre tre nuove parrocchie : S.Cataldo, Santissimo Salvatore e Santa Maria di Gesù. Essa è stata retta a lungo dal compianto don Gioacchino Duca (da poco scomparso) ed oggi è affidata alle cure solerti di don Pino Vacca. Per finire ricordiamo che nel 2008 un team della Soprintendenza ha guidato i nuovi restauri sulla torre campanaria citata.

2. La Confraternita del SS.mo Rosario e le confraternite concorrenti

Un'autorevole confraternita operante nella chiesa Madre fu quella del SS.mo Rosario. Ai primi del '700 risale la sua fondazione (1703)[19]**.** I confrati fecero abbellire ed adornare la cappella della Madonna del SS.mo Rosario. Il nuovo sodalizio ebbe necessità di un oratorio dove pregare. Fece allora richiesta di un'area abbandonata, cioè di un <<luogo infruttuoso>> a ridosso della Chiesa Madre per costruirvi lo stesso. Su quell'area gravavano gli interessi dell'Università e della stessa chiesa. Infatti, nei suoi pressi vi si riuniva il consiglio cittadino: sotto la pennata (*pennaculum*) della Chiesa. Poiché il muro a valle della Chiesa di San Nicolò era pericolante, i confrati proposero di rafforzarlo riempiendo gli archi della loggia (*pennaculum*) e di ricavare nelle adiacenze dei locali per le finalità spirituali del sodalizio. I Giurati e il Principe di Gangi alla fine diedero i necessari nulla osta. L'oratorio fu così costruito. Nel 1735 diversi maestri che aderirono alla confraternita, ultimato l'oratorio, lo arricchirono con vari dipinti artistici di ispirazione e tema ovviamente religiosi. I confrati più facoltosi promossero tale iniziativa. Tra questi i De Maio che in quegli anni avevano assunto l'impegno di ricostruire la chiesa della Badia. Ancora oggi nel locale che consente l'accesso alla cripta dove si trovano le mummie dei preti locali è possibile vedere gli affreschi ed i nominativi dei committenti aderenti al sodalizio. Poiché esisteva un precedente omonimo sodalizio presso la chiesa della Catena i motivi di scontro e di attrito furono frequenti. Ciò per ragioni di preminenza (rituale e processionale). La vicenda assunse anche connotati politici. Lo scontro si intrecciò con divisioni interne alla classe dirigente locale. Alcuni sacerdoti e famiglie facoltose

emergenti (Muccio, De Pane, Vitale , Puccio imparentati con questi ultimi, ecc.) entrarono in conflitto con il Principe di Gangi e conte di Assoro Valguarnera per il controllo di alcuni dei maggiori cespiti economici locali (terre comunali, lucrose fidecommissarie ecc.)[20]. La confraternita omonima della Catena a partire dal 1706, se non da prima, fece ricorso alle autorità competenti per far dichiarare illegale e, dunque, sopprimere la compagnia dei colleghi del sodalizio della Madrice. Sostenne che per legge poteva esistere in un Comune (Università) una sola confraternita con una determinata denominazione. Poiché essa era stata fondata molto tempo prima avrebbe dovuto essere l'unica a denominarsi SS.mo Rosario. Le congregazioni con tale denominazione sorsero in Italia ed in Sicilia sulla spinta di alcune istruzioni papali (Pio V e Gregorio XIII). Un decisivo impulso verso tale direzione la diede la vittoria della flotta cristiana nella battaglia di Lepanto contro i Turchi (1571). In seguito a questi fatti e sollecitazioni sorse tra Cinquecento e Seicento il SS.mo Rosario della Catena. Da qui alcune delle sue rivendicazioni. Punti di contrasto fra i sodalizi omonimi erano i seguenti: 1) gestione rituale e liturgica del periodo antecedente alla festa solenne della Madonna del Rosario e della festa medesima; 2) funerali e sepoltura dei confrati 3) diritto esclusivo a percepire elemosine ed indulgenze . Questo era un punto particolarmente sentito. Come risulta dalla documentazione coeva, si sostiene apertamente il fatto che da queste prerogative *sociali* connesse all'esercizio della festività, dalla partecipazione alle processioni era <<ricavabile buona somma>>[21]. Un conflitto religioso che nascondeva connotati economici. Per sostenere le proprie ragioni presso il Tribunale del Gran Concistoro (uno dei superiori organi giurisdizionali del Viceregno di Sicilia con sede a Palermo) furono addotte testimonianze dirette ed indirette di personaggi autorevoli del tempo. La confraternita del SS.mo Rosario della Catena riportò una presunta preferenza dell'arciprete e parroco di San Nicolò Giuseppe Vigneri per le ragioni avanzate dalla stessa (non conosciamo il parere diretto dell'interessato).[22] A sostegno di tale assunto si adducevano alcune ragioni. L'arciprete aveva casa proprio accanto alla Chiesa della Catena. Il fratello fra l'altro ne curava l'orologio pubblico allora esistente su quell'edificio religioso. I sabati antecedenti (in numero di 15) e la festività venivano da lui <<solennizzati>> con messe e processioni. Alla fine le autorità del tempo riconobbero la legittimità anche della *confraternitas* del Rosario della Madrice. Ma quella avente titolo ad esercitare prioritariamente certe prerogative e privilegi religiosi era quella dei confrati della Catena. Un altro contrasto divise nel '700 il sodalizio del SS.mo Rosario (quello di recente formazione) da altri sodalizi laico-religiosi esistenti a San Nicolò . Esso riguardava la titolarità e legittimità di esporre la <<pisside>>del SS.mo Sacramento nei giorni del Corpus Domini (festività particolarmente sentita a Gangi e sulle Madonie). La compagnia del Sacramento esisteva a Gangi sin dal 1578. Questa nel '700 era composta da *villici* e *burgisi*, e da strati piccolo- borghesi: mercieri, falegnami, bottegai (categorie ascrivibili alla classe dei "magistri") (Valenti). Questa si riuniva insieme ed aveva la medesima sede di un altro sodalizio: quello dei Cappuccinelli (di ispirazione pauperistica). Tale società aveva una composizione piccolo-borghese e rurale. Accoglieva nel suo seno: curatoli, campieri, calzolai, *borgesi* [Valenti][23]. Il locale di riunione e di preghiera dei due sodalizi nei primi decenni del '700 era inagibile per ragioni strutturali. Allora si cercò una soluzione. L'arciprete don Cataldo La Punzina propose una soluzione. Questi due gruppi di confrati potevano essere ospitati nei locali del SS.mo Rosario della Madrice. I membri di quest'ultimo non furono affatto felici di una tale soluzione. Ne seguirono proteste. Fu replicato che i confrati delle due compagnie che si riunivano insieme avevano progettato ed investito sulla costruzione di un nuovo oratorio. Inoltre , nelle festività solenni chi aveva diritto ad esporre la ‹‹Sacra Pisside>> del Sacramento? La lite investì e richiese il parere del Vescovo di Messina. Questi, attraverso i suoi organi giurisdizionali, decise che provvisoriamente tale prerogativa poteva essere esercitata alternativamente dalle due parti in lite. Infine, ci fu una nuova pronuncia in occasione di una visita pastorale. Il privilegio spettava soltanto al SS.mo Sacramento. Nella prima metà del secolo si imposero alcune limitazioni alla collaborazione e commistione rituale tra sacramentari e cappuccinelli. Ad es., in caso di morte di un confrate dei Cappuccinelli era

imposto il divieto ai confrati della compagnia amica di partecipare ai riti di vestizione e sepoltura relativi . Questa partnership fra confraternite fu malvista ed oggetto da parte di confraternite concorrenti e dalle autorità borboniche di denuncie, delazioni anche nel corso dell'Ottocento. Le riunioni segrete e nei sotterranei venivano viste come un mix potenzialmente esplosivo e pericoloso per l'ordine pubblico.
La confraternita del SS.mo Rosario percepiva, come facevano chiese ed altre realtà omologhe, delle rendite da terre e case.

3. Il SS.mo Rosario nel XIX secolo[24]

Nel 1811 la confraternita del SS.mo Rosario lamentava l'assenza di un luogo di sepoltura per le proprie consorelle, sepolte insieme ai maschi (31 gennaio).L'arciprete aveva concesso locali di sepoltura. Il capo della confraternita mastro Francesco Balsamello affiancato dai collaboratori (congiunti) mastro Leonardo Patti e mastro Salvatore Nicosia (forse discendente ed esponente di una famiglia di artisti) era stato autorizzato ed accontentato per siffatte esigenze dall'arciprete Cammarata, ma problemi dovettero sorgere con il Vescovo[25]. Era stato concesso alla confraternita un locale confinante con la scala che conduce alla "fossa dei Parrina" (sepoltura dei preti). La concessione era fatta <<in perpetuo>>. Alla confraternita fu concesso un altro locale sotterraneo all'altezza della prima colonna della Chiesa Madre di fronte alla statua di San Francesco vicino allo <<scolatorio>>, si precisava in un documento coevo (1812)[26].
Nel 1848, anno fatidico delle rivolte antiborboniche in Sicilia, la <<nobile>> e segreta confraternita dei 33, con sede in Chiesa Madre, si riuniva nei locali della sede del SS.mo Rosario. Questo per la mancanza o indisponibilità momentanea di una sua "casa". Ciò era una manifestazione tangibile dei rapporti di amicizia e complicità tra la confraternita degli artigiani e i ceti altolocati. Si trattava di una convergenza di interessi utile per operazioni economiche, clientelari, religiose ma anche politiche.
Nel 1862 venne convocato il consiglio comunale (composto da don e artigiani) presso la Chiesa Madre. In quella sede si discusse la richiesta della confraternita del SS.mo Rosario (con sede in Chiesa Madre) per poter <<occupare un piccolo spazio>> sotto l'Oratorio San Luigi (odierno archivio storico comunale): <<un piccolo vuoto sottostante all'Oratorio di San Luigi>>. L'assemblea civica approvò[27]. E' interessante notare come questa fosse composta (con particolare riferimento ai presenti che diedero il nulla osta alla richiesta del SS. Rosario), da don (galantuomini) e mastri. Il sodalizio pare avesse direttamente in Consiglio dei propri referenti e aderenti. Si trattava di una sorta di lobby *ante litteram*. Assenti per l'occasione altri possidenti e borghesi e membri del rango baronale (di nuova data).

NOTE

[1]*Il presente articolo, in questa sede con qualche integrazione, è pubblicato anche in formato cartaceo su Studi Storici Siciliani, n.6/2018. Inoltre on line: www.archeoclubitalia.org (sito associativo nazionale, vedi ivi sede di Gangi. Pubblicazione del 4 settembre 2018) ; www.indipendent.academia.mariosiragusa (pubbl. 2 settembre 2018). Si tratta, in quest'ultimo caso di un sito internazionale che riunisce e connette studiosi, ricercatori e docenti universitari di tutto il mondo, facendone conoscere studi e ricerche scientifiche..

Sulla questione vedi: M. Siragusa, *Cenni storici su Gangi*, Gangi, Archeoclub d'Italia,2017; e per la storiografia tradizionale sul paese, cui si rifanno due storici locali contemporanei sulla base di una risalente storiografia: S. Naselli, *Engio e Gangi*, Palermo, 1982; F. Alaimo, *La chiesa di Gangi nell'era pagana e cristiana*, Palermo, Cappuggi tipografia, 1958. Citiamo anche : La voce "Gangi" in Caetani di Villabianca, *Della Sicilia Nobile*, XVIII sec. T. Fazello, *De rebus Siculis*, Decades Duo.

[2] Sulla questione delle origini di Gangi e sulla sua storia si veda: M.Siragusa, *La storia di Gangi*, Palermo-Locati (Bompietro), 500g edizioni, 2017; M.Siragusa*, Cenni storici su Gangi. Origini, società, paesaggio agrario, politica, economia e nuova storiografia sulle immaginarie origini normanne dell'attuale paese*, Gangi, Archeoclub d'Italia, 2017. S. Nasello, Gangi, ed. Ibis, 1963. F.Alaimo, *La chiesa di Gangi nell'era pagana e cristiana*, Palermo, 1958. Nei primi due volumi su citati si sfatano alcune recenti interpretazioni infondate sul piano della documentazione storiografica, sulla storia del paese avanzate dal Farinella . Sulla chiesa Madre e sulla sua torre si veda : M. Siragusa, *La torre dei Ventimiglia di Gangi: il pinnacolo, il campanile e la "Matrice" tra conti gerosolimitani, e clero* in Studi Storici Siciliani, n.1/2014. Si veda anche l'articolo di presentazione on line al citato numero della rivista, dove si specifica e si integra quanto scritto ed anticipato sulla stessa, in base a nuove acquisizioni provenienti dalle mie ricerche sul tema. Si asserisce che il termine <<pennaculum>> (dove si riuniva il consiglio comunale nella seconda metà del Cinquecento, mentre prima le riunioni avvenivano all'interno della stessa chiesa non nella sua torre campanaria !) riferito alla cosiddetta torre dei Ventimiglia può anche significare , in base ad un dizionario Siciliano –Latino cinquecentesco scritto dal Valli (*Vallilium*), <<tettoia>> e dunque <<loggia>> o <<porticato>>>. Per cui il consiglio civico dagli anni Settanta che si riuniva sotto il <<pennaculum>> o <<subtus pennaculum>>, descritto negli atti notarili coevi può assumere un tale significato (<<sotto la tettoia/loggia>> della chiesa Madre o sotto la guglia o pinnacolo della stessa. Approfondimento da me sul tema pubblicato, a nome dell'Archeoclub di Gangi, nella presentazione della rivista (inverno 2015) nel sito dell'Archeoclub d'Italia nazionale: www.archeoclubitalia.org e in: www.comitatoenginomadonita.altervista.org/CREM . Quindi è ancora una volta errato l'attribuirmi, come ha fatto l'autore dell'ennesima tesi "rivoluzionaria" sulla storia del paese, di aver sbagliato. Invece errate sono state le sue interpretazioni sulla torre detta dei Ventimiglia, come ha finalmente scritto ed ammesso lo stesso di aver fatto, nonostante la sua <<lunga ed accurata ricerca>> sulla torre campanaria detta dei Ventimiglia. Si tratta di Salvatore Farinella che ha finalmente ammesso di aver sbagliato nell'interpretazione di un siffatto termine dopo una lunga polemica . Non mi convinceva sin dall'inizio l'accostamento e l'equivalenza terminologica pennaculum=torre (identità inesistente dal punto di vista lessicale e filologico). E si è correttamente proposto da parte di chi scrive sin dall'inizio come significato pertinente ed appropriato: 1) pinnacolo ; 2) tettoia, loggia . Dizionario alla mano , non sulla base di considerazioni aleatorie e fallaci di tipo storico-architettonico! Gli storici lavorano fondamentalmente sui documenti … Si sa….Del resto è indicativa la tradizione locale e quanto scrive l'Alaimo in proposito. Egli attesta l'esistenza di una tradizione storica di una *pinnata c*he poi i documenti identificavano come luogo assembleare del borgo (F.Alaimo, *La chiesa di Gangi nell'era pagana e cristiana*, Palermo, 1958).Circa la guglia o pinnacolo, l'ipotesi di una sua esistenza , al di là di considerazioni semantiche di sorta rimane in piedi, sulla base di accostamenti con strutture campanarie similari siciliane, così come rivelano alcuni esperti studiosi (in riferimento ai campanili di chiese di Enna, Nicosia, Randazzo, ecc.). Il crollo della copertura della torre e le ricostruzioni successive non ci consentono di dire aprioristicamente che questo elemento architettonico non fosse mai esistito sulla torre detta dei Ventimiglia e dei Cavalieri di Malta.

[3] Sul tema vedi nota 1. Ma anche : Archivio Storico Comune di Gangi, atto del 19-12-1563, Richiesta convocazione consiglio civico da parte dei giurati di Gangi inoltrata al marchese Ventimiglia. Gli estremi del documento li abbiamo trascritti nei nostri appunti diversi anni fa. Il documento che si trovava in un faldone con la scritta "G. Errante 1593-94" (ma che conteneva spezzoni notarili antecedenti, a.1563), di recente non l'abbiamo più ritrovato in archivio (insieme alle altre carte ivi contenute). Questo lo abbiamo rilevato in seguito al riordino dello stesso archivio (così ci è stato comunicato) avvenuto anni fa. Ma possiamo attestarne l'autenticità. Pubblicheremo gli estremi dell'atto da noi trascritti.

[4] M.Siragusa, *La torre dei Ventimiglia di Gangi*..., cit. Sulle riunioni civiche originarie in chiesa Madre :spezzone di notaio ignoto, atto del 19-12-1563. Si trattava della richiesta di convocazione del consiglio comunale (Università) avanzata dai giurati della terra di Gangi (Fisauli + altri) inoltrata al marchese Ventimiglia. Il documento lo abbiamo trascritto nei suoi contenuti essenziali. Oggi non lo abbiamo più ritrovato in archivio (Comune di Gangi) . Si trovava in origine all'interno di un faldone con la dicitura provvisoria <notar G. Errante>> aa. 1593-94. Vi si trovava un registro degli anni citati e uno spezzone del 1563-64. L'archivio sarebbe stato sottoposto ad un riordino. Il faldone fino a poco tempo fa c'era ancora, ma non il suo contenuto ! Sarà stato collocato in altra carpetta? Oppure è sparito del tuttto?

[5] M. Siragusa, *La torre dei Ventimiglia*…, cit.. Relazione del soprintendente Valenti del 1921.

[6] Archivio Chiesa Madre di Gangi, Relazione dell'ing. Milletarì sui crolli in Chiesa Madre della primavera 1907. L'archivio è in fase di riordino da parte del sottoscritto. Nell'operazione si registra la valida collaborazione di Sabrina Cusimano e, in una prima fase, quella altrettanto valida del dr Francesco Paolo Pinello. Il tutto avviene sotto l'alta

vigilanza della curia diocesana e dell'autorità parrocchiale (di don Pietro Piraino responsabile degli archivi della diocesi di Cefalù e di don Pino Vacca). Non è stato riordinato da altri che ne rivendicano la paternità. Farinella ha solo scannerizzato i documenti storici con la promessa, non mantenuta, di riordinarlo (documenti che vediamo puntualmente citati in sue pubblicazioni recenti e odierne). Per cui è stato chiesto il nostro intervento. Notizie differenti in merito, qualcuna anche di recente, sono prive di fondamento.

[7] G. Mendola, *Uno Zoppo a Palermo e un soldato di piede a Gangi Gaspare Bazzano e Giuseppe Salerno attraverso i documenti e le testimonianze*, in AA.VV., *Vulgo dicto lo Zoppo di Gangi*, Comune di Gangi- Provincia regionale di Palermo, 1997, p.27,

[8] AA.VV., Vulgo dicto Lu Zoop di Gangi…, cit., p. 240 e ss.. Sulla figura dello Zoppo vedi anche il mio, *Gli inquietanti legami dello Zoppo di Gangi*, Leonforte, Lancillotto Editore, 1997

[9] Farinella in risposta al mio articolo "Dalla guglia alla cupola" (Espero, Termini Imerese, 1 ottobre 2010) dove non l'avevo minimamente menzionato ma dove mi ero limitato , sulla scorta di alcuni documenti ad avanzare delle interpretazioni alternative e diverse dalle sue, mi aveva direttamente attaccato , facendo a suo modo una *lectio magistralis* [?!) in merito pubblicata sullo stesso giornale col titolo: *Chiesa Mater. Dall'aula al bastione* del novembre 2013. Ciò in nome della sua <<paziente indagine>> che avrebbe dovuto portare , dunque grazie al nostro <<architetto e storiografo>>, a far <<chiarezza [sic]>> sulla storia architettonica ed artistica del borgo di Gangi, censurando i presunti <<errori ed abbagli>> [?]altrui. Il sottoscritto aveva scritto in precedenza sulla possibile esistenza di una <<guglia conica o piramidale di stilr gotico>> sormontante la nostra torre o nei pressi della stessa.. Il nostro articolista aveva replicato che ciò non sarebbe stato vero e che tra i significati di *pinaculum* ci fosse proprio l'accezione <<torre>>. Interpretazione falsa ed errata da parte del Farinella come abbiamo dimostrato più volte. Assunto farinelliano da cui sarebbe disceso il corollario secondo cui le riunioni del consiglio civico sarebbero avvenute sotto il pinnacolo cioè sotto la torre. Nel corso di altre ricerche pubblicate anche su Studi Storici Siciliani (vedi articolo sul tema nel n.1 dela rivista) ed in altre sedi abbiamo asserito e precisato che: Pinnaculum significasse , sulla scorta di dizionari e bibliografia: 1. pinnacolo, guglia 2. tettoia, e per estensione loggia. Questo perché dopo una argomentazione prodotta in merito sul n.1 di Studi Storici Siciliani (Archeoclub d'Italia), abbiamo immediatamente approfondito la questione ed abbiamo trovato una variante latina del termine medievale in questione: <<pennaculum>> assimilato nel siciliano <<pennini>> (pendere), vale a dire il dialettale pinnata , cioè <<tettoia>> *et similia*<<hoc [cioè] pinaculum>> (da: *Vallilium* dizionario siciliano-latino del XVI secolo). Approfondimento da me pubblicato nella presentazione della rivista a nome dell'Archeoclub-Gangi sul sito nazionale (inverno 2015, Archeoclub d'Italia (sez. di Gangi) e vedi anche: www.comitatoenginomadonita.altervista.org/CREM/). Parliamo dell'articolo su "La torre dei Ventimiglia di Gangi" dove chi scrive ha fatto notare la contraddizione insita in Farinella , il quale aveva già pubblicato inavvertitamente, inconsapevolmente una documentazione grafica che ne contraddiceva in nuce, alla radice la tesi dell'inesistenza presunta di una guglia dalle parti della Madrice di Gangi. Quindi, due erano le accezioni del termine, non certamente quella asserita dal Farinella. In seguito, pur pensando che l'accezione più probabile se non certa riguardo la torre dei Ventimiglia potrebbe essere quella di tettoia, sulla scorta della tradizione scritta e orale locale che parla di pinnata (non escludendo del tutto l'altra da noi proposta) , si è continuato ad asserire, da chi scrive, che probabilmente sulla nostra torre ci sarebbe comunque stata una guglia. La tesi era basata sul fatto che : 1) confronto con campanili e torri similari dotati di guglie, per gli esperti assimilabili alla citata struttura architettonica della chiesa madre, dei dintorni di Gangi, della Sicilia centro-settentrionale. 2) Pianta topografica di Gangi redatta dall'ing. Li Pani nel 1834, in cui si vede una struttura sommitale conica o triangolare sulla torre detta dei Ventimiglia e allora finalmente congiunta strutturalmente alla chiesa Madre. Si trattava di un vero e proprio pinnacolo o guglia esistente sulla stessa ancora nella prima metà dell'Ottocento. Particolare topografico pubblicato in : S. Farinella, *La chiesa dello Spirito Santo in Gangi*, Palermo, 1999 (fig. 14). Prima di muovere gratuite contestazioni il Farinella non può rileggere con attenzione ciò che pubblica? Ma come se non bastasse, in un altro volume sul Santissimo Sacramento di Gangi (p.21), da lui pubblicato mentre noi scriviamo, il medesimo autore riporta l'ingrandimento del particolare della citata tela di Frate Umile da Messina dove la torre dei Ventimiglia, senza ombra di dubbio, risulta sormontata da una guglia (come del resto altre strutture turriformi e campanarie che si trovano in Sicilia e fuori da essa). Del resto anche l'elemento d'archivio (pinnaculum) poteva sostenere una siffatta lettura e significato alternativi (guglia o tettoia). Ora c'è la prova chiara e definitiva di quanto da noi asserito inizialmente (2011). Anche lo stesso Farinella, con qualche distinguo improprio, dietro i nostri documentati rilievi, ha fatto pubblica ammenda del suo <<abbaglio>> interpretativo. Dunque, non solo è errata l'identificazione torre ventimigliana=pinnaculum (sede di riunioni civiche), come da noi sin dall'inizio messo seriamente in dubbio, ma è pure vera e comprovata l'esistenza storica di un pinnacolo sulla torre in questione!

[10] Giuseppe Chichi, in una guida al Comune di Geraci, pubblicata dal medesimo Comune circa 20 anni fa, indicava proprio un soldato medievale emergente da una torre come uno dei simboli araldici, forse meno conosciuti, dei Ventimiglia. Scrive l'autore su un sigillo del 1321 di Francesco I Ventimiglia: <<il sigillo […] rapresentava un castello e un cavaliere mentre brandisce una spada>> [in: G. Chicchi, *Geraci Siculo. Guida alla capitale dei Ventimiglia*, Palermo, 1997, p.24.]. Concettualmente questa simbologia araldica sembrerebbe vicina o analoga a quella contenuta nello stemma dela chiesa Madre di Gangi (inquartato con cavaliere medievale sopra una tore o castello). Analoga rappresentazione in uno stemma ottocentesco del Comune di Geraci S. pubblicato dal prof. Vincenzo Piccione nella sua guida all'archivio storico comunale (è superfluo ricordare che Gangi e Geraci furono accomunati dalla stessa signoria feudale).. Le tre stelle furono anche il simbolo del Comune di Geraci , come ci ricorda Giuseppe Antista. Cogliamo l'occasione per ringraziarlo per l'indicazione dataci in merito.

[11]Ma invece, nel Settecento gangitano le tre stelle allineate insieme ad un sole sono riferibili ai Bongiorno.

Archivio storico comune di Gangi (Ascg), notar Li Destri, bastardelli anni Novanta del 1600,. Vedi anche uno studio preliminare poi approfondito sulla Chiesa: M. Siragusa, *Dalla guglia alla cupola*, Espero, 1-10-2010; e su una guglia costruenda (fine Seicento) sulla torre campanaria della chiesa di S. Maria di Gesù di Gangi in Espero, 1-12-2010. Si consulti su queste questioni il sito: www.comitatoenginomadonita.altervista.org/CREM. Ivi si trovano i relativi articoli

[12] L'Alaimo riporta la notizia non documentata circa l'utilizzo per qualche tempo della torre dei Ventimiglia come carcere inquisitoriale.Nel corso del riordino dell'archivio parrocchiale di San Nicolò (promotore don Pino Vacca, archiviazione da me svolta con la collaborazione del dr. Francesco Paolo Pinello dell'Unikore e della laureanda Sabrina Cusimano, sotto l'alta vigilanza del responsabile degli archivi diocesani di Cefalù) mi sono imbattuto in carte che fanno esplicito riferimento ed indirizzate al ‹‹Santo Officio della terra di Gangi›>. Infatti la sede locale dello stesso non poteva che trovarsi nella sua unica parrocchia accanto alle altre carte della Curia Spirituale locale (Chiesa Madre San Nicolò).

[13] M. Siragusa,*Gangi. Dalla guglia alla cupola*, in Espero, Termini Imerese, ottobre 2010\

[14] ACMG, Dossier sul crollo della chiesa e della torre dei cavalieri di Malta (aa.1904-1924).

[15] Archivio Chiesa Madre di Gangi (ACMG), Incartamento Restauro della Madrice (1907-1928), lettera dell'arciprete del 15 aprile 1907. Altri informazioni in merito qui riportate sono tratte dal medesimo fascicolo.

[16] Relazione tecnica sulla chiesa Madre redatta da Antonio Milletarì il 30 giugno 2008 in ACM, fondo antico.

[17] ACMG (Archivio Chiesa Madre Gangi), lettera ai cittadini di Gangi emigrati in America del 3 maggio 1907. la delibera comunale qui citata è conservata nel citato fascicolo sulla ristrutturazione di San Nicolò. Sulla Chiesa Madre e sulle vicende della chiesa e della torre campanaria vedi anche. S. Naselli, *Engio e Gangi*, Palermo, 1982.

[18] ASCM, Fasc. Restauro Chiesa Madre (1907), relazione tecnica dell'ing. Milletarì, 1907. I passi delle lettere citate sono tratte dal dossier: *Crolli e restauro chiesa Madre* (1904-24). Vedi anche in merito: S.Naselli, Engio e Gangi,p.65 e ss..

[19] Le notizie utilizzate qui a proposito della confraternita del SS.mo Rosario di Gangi sono tratte dall'archivio dell'omonima confraternita della Chiesa Madre. Quelle relative al SS.mo Rosario della Catena sono tratte dall'archivio di quest'altra chiesa.

[20] Mario Siragusa,*Principi contro preti*, in Espero, 2009; M. Siragusa, *Un sodalizio massonico tra i monti della Sicilia interna: l'accademia massonica degli Industriosi di Gangi* in Studi Storici Siciliani, n.4/2016. L'articolo si può trovare anche in: www.losservatorio.info (rivista on line di storia e cultura) ; M.Siragusa, *La massoneria a Gangi: origini e precondizioni del potere massonico degli Industriosi e dei principi Bongiorno*, in L'Obiettivo del 31 dicembre 1997 (ora leggibile on line anche in: www.comitatoenginomadonita.altervista.org/CREM). Si veda in proposito anche M. Siragusa, *Cronologia di lungo periodo (XVII-XIX sec.) dei fattori stragisti e della stragi in Sicilia,in La Sicilia delle stragi,* Roma, Newton Compton, 2007pp.443 e ss. . Le notizie riportate in questo paragrafo sono tratte dall'Archivio della Catena di Gangi.

[21] Archivio Chiesa Catena di Gangi, confraternita SS.mo Rosario, i documenti qui riportati relativi sono della metà del '700 (in particolare del 1763-64 e aa. ss.). Un documento dove si voleva attestare una corrente di opinione favorevole al SS.mo Rosario della Catena, si cita l'arciprete Vigneri (vedi SSS n.5) come presunto sponsor del medesimo sodalizio. E si scrive pure che i riti e la festa della Madonna del Rosario rendessero economicamente abbastanza.

[22] Vedi*: Engio e Gangi*, Palermo, Kefagrafica Lo Giudice, 1982. Altre notizie sulla confraternita sono tratte dall'Archivio storico della Madonna della Catena di Gangi. In particolare si vedano i documenti relativi degli anni 1762-64

[23] C. Valenti, *Ricchezza e povertà in Sicilia nel secondo settecento*, Palermo, Epos, 1982, p. 203

[24] Questo paragrafo si basa su notizie e copia dei documenti della confraternita del SS.mo Rosario della Madrice di Gangi fornitemi dal restauratore Giuseppe Ingaggiato. La motivazione della copia digitale messami a disposizione di tali documenti risiedeva sulla decifrazione ed interpretazione di tali documenti a vantaggio del sodalizio citato. Con un po' di ritardo, ottempero alla cortese richiesta, sperando di fare cosa gradita ai richiedenti.

[25] Archivio confraternita del SS.mo Rosario (Madrice di Gangi) [d'ora in poi ACSRMG), Supplica dei Confrati del 1811

[26] ACSRMG, Documento relativo del 1812

[27] ACSRMG, delibera del consiglio comunale (a.1862)